

# ARNOLFO DI CAMBIO

## Il monumento del Cardinal Guillaume de Bray dopo il restauro

Atti del Convegno internazionale di studio

(Roma-Orvieto, 9-11 dicembre 2004)



Il lungo e complesso lavoro di restauro del Monumento De Bray di Arnolfo di Cambio in San Domenico a Orvieto, avviato nel 1992 si è concluso nel 2004; nell'estate di quello steso anno l'importante capolavoro della scultura duecentesca è stato nuovamente riconsegnato alla chiesa di San Domenico.

Sono raccolti in questo volume i contributi di studiosi e specialisti del restauro.

Saggi di Cecchi, Serio, Romanini, Marchetti, Quintavalle, Testa, Davanzo, Gardner, Kreytenberg, Lusanna, Pomarici, D'Achille, P. Martellotti, G. Martellotti, Bertorello, Tabasso, Lazzarini Moioli, Seccaroni, Rockwell, Mancinelli, Liverani, Chilosi, Pogliani, Di Fabio, Bozzo, Arnoldi, Gigliozzi.

Volume speciale del «Bollettino d'Arte», anno 2009

2010, cm. 22,5 x 28,5, LXVI - 330 pp. con 490 ill. n.t. di cui 278 a colori e 27 tavv. f.t. di cui 25 a colori. Rilegato, € 88.

**CASA EDITRICE LEO S. OLSCHKI**

Casella Postale 66 - Firenze - P.O. Box 66 - 50123 Firenze - Italy

email: [celso@olschki.it](mailto:celso@olschki.it) - [orders@olschki.it](mailto:orders@olschki.it) - INTERNET: [www.olschki.it](http://www.olschki.it)

Tel. (+) 39 055.65.30.684 - Fax "+39) 055.65.30.214

«Molti anni fa andai in Calabria, a Paola, dove un giorno mio padre si era innamorato di mia madre, intravedendo la sua infanzia tra quelle terre, guardando verso il Mediterraneo, chinai il capo e i miei occhi si offuscarono».

Così ha scritto lo scrittore argentino di origini calabresi, morto il 30 aprile, in *Sopra eroi e tombe*, considerato da Claudio Magris “il più grande romanzo sudamericano e uno dei grandi libri del secolo”, Ernesto Sabato, morto la scorsa notte a Buenos Aires. Avrebbe compiuto cento anni a giugno. Celeberrimo autore di capolavori quali *Il tunnel* (1948), *Sopra eroi e tombe* (1961), e *L'angelo dell'abisso* (1974), tutti tradotti in italiano da Einaudi, Ernesto Sabato era di origini calabresi. Suo padre Francesco, infatti, era di Fuscaldo e sua madre, Giovanna Maria Ferrari, di San Martino di Finita.

Laureato in fisica, lavorò sulle radiazioni atomiche presso il francese Laboratorio Curie prima di dedicarsi alla letteratura. Dirigente del Partito comunista argentino, Sabato ha svolto un ruolo importante nella fase post-golpista. È stato fondatore e presidente della Conadep, associazione che si è occupata delle ricerche e le denunce relative ai desaparecidos della dittatura militare del 1976-1983. Nel 1983 il governo di Alfonsín lo nominò presidente della Commissione nazionale sui desaparecidos.

“Sabato – ha scritto Rocco Pitaro – non è soltanto l'uomo che lanciò il disperato urlo che piacque ad Albert Camus e all'esistenzialismo agli inizi del Novecento (“Tutta la nostra vita sarebbe una serie di grida anonime in un deserto di astri indifferenti?”), ma anche il figlio di emigranti calabresi, che assorbe, metabolizza e ripropone a modo suo la loro disperata ricerca di un luogo felice nel mondo in cui riparare, la loro drammatica lotta per l'esistenza e la loro condizione di sradicati; e tutto riversa, partenze e arrivi, sorrisi e tragedie, nella sua scrittura. Spesso la radice calabrese dello scrittore è stata dimenticata o deliberatamente omessa dal sistema mediatico e culturale internazionale, e la Calabria, culturalmente fragile, non è mai riuscita a renderla visibile, tantomeno a trarne profitto. Sabato per tanti è stato un esistenzialista fuori tempo, mai indifferente alle tragedie della sua patria e del mondo intero, come testimonia la sua biografia, ma

## Contributo alla ricostruzione dei complessi monumentali

Il volume «speciale» del «Bollettino d'Arte», appena **pubblicato dall'editrice Olschki**, contiene gli *Atti del Convegno Internazionale sul monumento del cardinale Guillaume De Bray* di Arnolfo di Cambio dopo il restauro: convegno che si tenne a Roma e Orvieto tra il 9 e l'11 dicembre 2004, dedicato ad Angiola Maria Romanini che aveva a lungo perorato e quindi seguito da vicino il complesso lavoro di restauro e le ipotesi di ricostruzione dell'opera del grande artista toscano.

Nonostante il lasso di tempo intercorso tra il convegno e la pubblicazione di questo volume, siamo convinti che l'argomento presentato non abbia perso in interesse ed attualità: questa operazione di ricostruzione filologica ha dato una nuova leggibilità al monumento per quanto possibile vicina all'originaria forma, che si era persa nel tempo. Il restauro vero e proprio del monumento è stato condotto dal 1990 al 2004 con finanziamenti statali e si è avvalso di una équipe multidisciplinare, estesa anche alla collaborazione di professori universitari, architetti, studiosi italiani e stranieri e di un collaudato ed esperto gruppo di restauratori; il coordinamento generale è stato dell'ing. Luciano Marchetti, allora Direttore Regionale dell'Umbria, mentre la dott.ssa Giusi Testa è stato il funzionario storico dell'arte responsabile, per la relativa soprintendenza, della direzione dei lavori. Come la gran parte delle opere del Medioevo, soprattutto funerarie, la Tomba del cardinale De Bray non era più integra; molti dei suoi componenti erano andati perduti nel tempo, come si può con certezza affermare per il piano superiore, compreso l'originario baldacchino.

Il monumento si presentava fortemente degradato e risultava compromessa la percezione della forma originaria: ridotto in profondità e in larghezza, incassato nel muro invece che aggettante; il trono e la Vergine rimontati in modo erroneo. Inoltre le statue dei santi, non più nella collocazione originaria ma incassate in nicchie posticce, falsavano completamente tutti i rapporti di “dialogo” simbolico e di relazione

tra le statue della parte alta del monumento sepolcrale. Ciò che altera ancora oggi la percezione delle importanti novità che Arnolfo raggiunse con quest'opera, è che essa non si trova più nella posizione originaria (presumibilmente nella terza campata della navata laterale destra della chiesa di San Domenico a Orvieto, oggi ridotta al solo transetto), per la quale erano stati previsti precisi punti di osservazione, funzionali a poter più giustamente apprezzare le nuove e complesse soluzioni prospettiche e spaziali della progettazione arnolfiana. Il restauro riscopre e suggerisce gli elementi principali con i quali Arnolfo – aggiornato sulle ultime novità stilistiche che venivano dalla Francia e, sul versante scientifico, interessato ai meccanismi della “percezione visiva” introdotti dagli studi di ottica, di cui Viterbo e Orvieto erano stati in quei tempi i centri di maggiore diffusione – costruisce nella Tomba De Bray una originale profondità prospettica e una nuova spazialità che fanno di questo monumento innanzitutto un capolavoro di “architettura” figurativa. Analogamente a quanto accade per gli interventi di restauro che comportano complessi problemi di riassetto e rimontaggio, anche in questo caso non tutte le scelte adottate possono trovare d'accordo gli studiosi (e anche questi Atti accolgono pareri non concordi). Quello che è importante è la quantità di dati che il restauro e le ricerche ad esso connesse hanno fornito: questi offrono una imprescindibile base per gli studi futuri, di cui tutta la trattatistica sulla scultura funeraria del Due e del Trecento dovrà tenere conto.

**Per informazioni rivolgersi alla Redazione del Bollettino d'Arte - Via di San Michele 22 – 00153 Roma - tel.: 06 58434329 - Fax 06 58434325 e-mail: bollettinodarte@beniculturali.it sito web: [www.bollettinodarte.beniculturali.it](http://www.bollettinodarte.beniculturali.it)**